

# La Guerra

IL DIRETTORE OREN DENUNCIA PER MOBBING  
«IL TEATRO VERDI MI DEVE 3 MILIONI DI EURO»

Denuncia per mobbing. Con una richiesta di 3 milioni di euro. Solo che stavolta chi denuncia d'aver subito mobbing è un direttore d'orchestra di fama internazionale: Daniel Oren, uno che con la bacchetta in pugno mette tanta sanguigna passione da saltare (letteralmente) sul podio. Il denunciato è il Teatro Verdi di Trieste. «Le pressioni subite, le continue vessazioni, le denigrazioni e lo stress accumulato mi hanno logorato», attacca Oren. Il soprintendente Zanfagnin? «Non mi ha mai detto nemmeno buongiorno». «La richiesta per il momento non



comprende il danno "biologico", ovvero le conseguenze sulla salute psicofisica che verranno accertate e quantificate da un medico legale», ha aggiunto il suo legale. Che per ora calcola così i danni: 1 milione e 302 mila euro perché a febbraio il Verdi ha rescisso il contratto da direttore musicale, 17 mila 535 euro per le spese d'albergo sostenute nel 2005 e mai corrisposte, 1 milione e 500 mila euro per danni d'immagine, 124 mila euro perché Oren, malato, non ha potuto dirigere *Don Pasquale*. Ribatte Zanfagnin: «Affermazioni non corrispondenti a verità e ispirate da ingiustificata animosità». E ancora: già il cda prima di Zanfagnin aveva sfiduciato il direttore, non aveva preparato la stagione 2007-8 e ha interrotto lui il colloquio. E poi: a volte Oren suonava all'estero mentre doveva venire a Trieste. Deciderà il giudice chi vincerà questa guerra del podio. **Stefano Miliani**

**LIRICA** | Fura dels Baus sono un collettivo che imbastisce acrobatici spettacoli in piazze e parchi e che aprì le Olimpiadi del '92. Il regista Pedrissa spiega perché a Firenze fanno le opere dell'«Anello del nibelungo» di Wagner in chiave ecologista

di Stefano Miliani inviato a Firenze

## «V

edrete valchirie volare appese a una gru; vedrete una strana neve, causata dalle devastazioni climatiche, cadere sul Mato Grosso spogliato da qualsiasi albero; attraverso il sito internet Google Earth vedrete su uno schermo una Terra nera, come bruciata. Nelle quattro opere dell'«Anello del Nibelungo» di Wagner vediamo il degrado della natura che si lega a quello dell'uomo e che, se non si interviene ora, se l'Occidente non frena il suo consumismo, ci porterà alla distruzione. Proprio come succede nel fuoco finale del *Crepuscolo degli dei*. Così Carles Padrissa - uno dei sei direttori scenici dei Fura dels Baus - introduce la messinscena, sotto la direzione di Zubin Mehta, della tetralogia dell'«Anello» coprodotta dal Palau des Arts Reina Sofia di Valencia e dal Maggio musicale fiorentino: *L'oro del Reno* (già dato a Valencia, è dal 14 al 27 giugno a Firenze), *La Valchiria* (al Maggio dal 16 al 29 giugno), *Sigfrido* nel novembre 2008, infine *Il crepuscolo degli dei* nel 2009.

I Fura (www.lafura.com), se non lo avete presente, sono un collettivo dal cuore catalano capace di far letteralmente fuoco, fiamme e acrobazie nelle piazze di mezzo mondo; sono un gruppo aperto e internazionale che crea caos apparente, in realtà organizzato, con spettacoli molto fisici, pieni di suoni, visioni, tecnologia. Il nucleo è formato da sei direttori attorno ai quali orbitano scenografi, registi, attori, mimi, acrobati, musicisti, tecnici del computer... Stimano d'aver richiamato almeno tre-quattro milioni di spettatori, senza contare quelli avuti dal vivo e i 3,5 miliardi di telespettatori per la cerimonia inaugurale delle Olimpiadi in Spagna nel '92.

**Padrissa, lei coordina la messinscena**

**«Vedrete una strana neve cadere sul Mato Grosso privo di alberi e una terra tutta nera. Il degrado è suicida ma possiamo salvarci»**

delle quattro opere wagneriane. Avendo in mente che cosa?

«Non collochiamo Wagner in un'epoca precisa, non lo "aggiorniamo". Vogliamo invece dare l'idea che lo sfruttamento irrazionale delle risorse naturali corre parallelo a guerre e genocidi, che il degrado ambientale è legato a quello dell'uomo, non ne è separato, ed è suicida. Rappresentiamo l'oro del Reno (che nella tetralogia viene trafugato originando così la fine del mondo degli *ndr*) attraverso 30 mimi che formano un alto muro acrobatico».

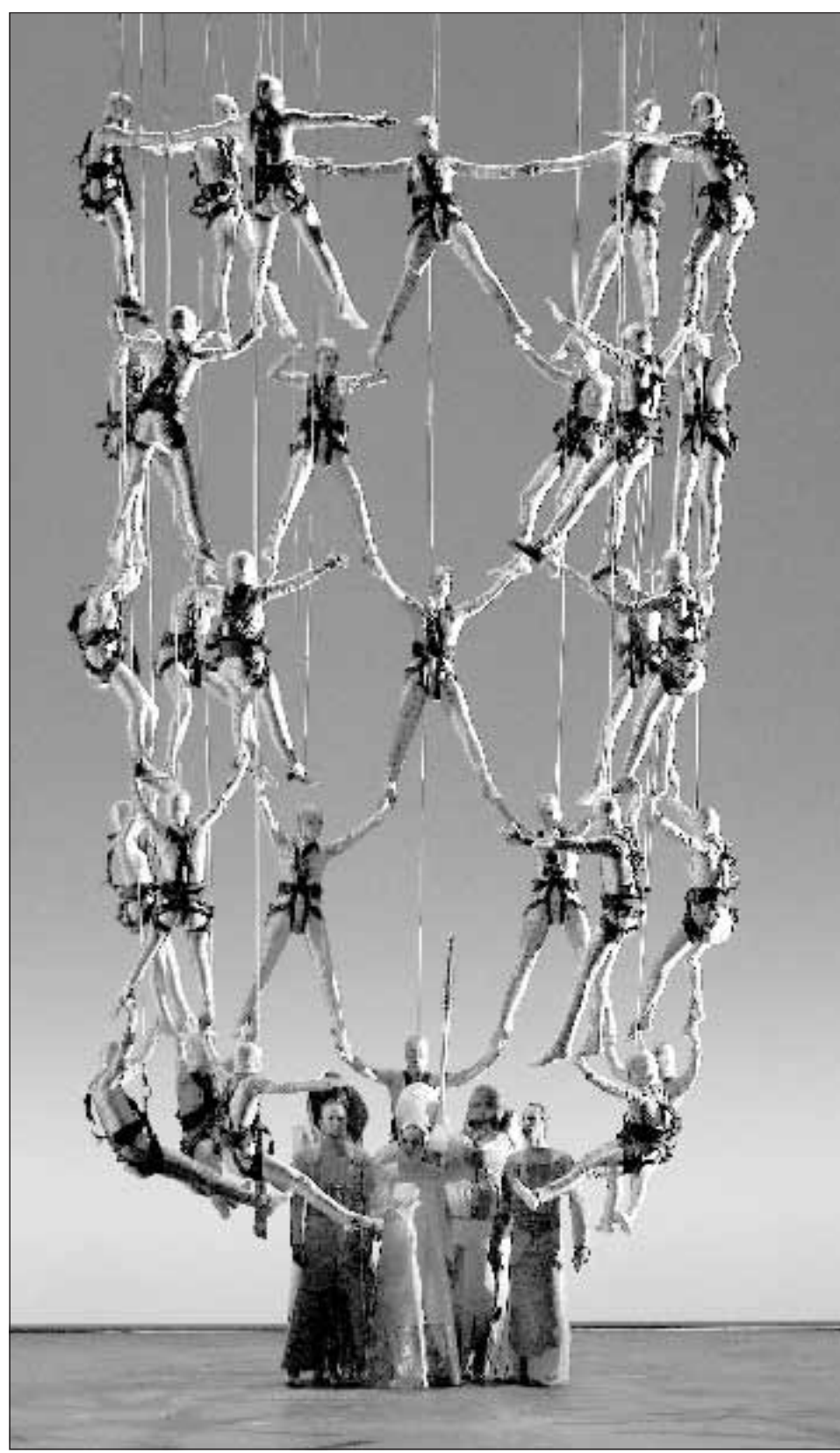
**E avete trovato tutto questo nel ciclo del compositore tedesco?**

«Sì, già allora, a metà '800, influenzato da Bakunin, da Schopenhauer, Wagner ebbe l'intelligenza di immaginare questo degrado. Troviamo il ciclo molto attuale».

**Dopo i tanti allarmi sulla situazione ambientale del pianeta pensa che ce la faremo o che distruggeremo la Terra?**

«Il modello occidentale consumista consuma troppo, ma credo che i nostri figli lo cambieranno. In fondo resto ottimista».

**Ma Wagner aspirava anche alla «purezza germanica» a cui poi si appigliarono**



Un momento dell'«Oro del Reno», prima opera dell'«Anello del nibelungo», dei Fura dels Baus. Foto Maggio Fiorentino

**criminali come i nazisti.**

«Quella purezza la inseguo forse nei *Maestri cantori*, ma era innamorato della luce mediterranea, morì a Venezia, quella purezza non c'è. Ritengo piuttosto che Wagner volesse mutare il pubblico coinvolgendone i sensi e non usando i muscoli razionali del cervello. Il nostro è comunque un Wagner latino».

**Nell'«Oro del Reno» mettete le Ondine a mollo in parallelepipedi pieni d'acqua. Alle vostre performance attori, mimi e**

**«A volte i nostri attori sfidano le leggi di gravità: l'adrenalina rende più sensibili e il pericolo è parte della tradizione spagnola»**

## MUSICHE Muti andrà in Libano. E al «Cantiere» di Montepulciano un'opera nuova di Maxwell Davies Anche il Ravenna festival canta sulla fine del mondo

di Rossella Battisti

Quest'anno il Ravenna Festival sarà, in una parola, «apocalittico». In senso creativo, naturalmente, dato che il cuore della rassegna - che si apre oggi e come sempre è appassionatamente promossa da Cristina Mazzavillani Muti - batte nell'Opera Video *Pietra di Diaspro*. Si tratta infatti di una nuova creazione commissionata ad Adriano Guarnieri e ispirata all'Apocalisse di San Giovanni (la prima è il 10 giugno al Teatro Nazionale di Roma e a Ravenna il 22 giugno). Ma di «Apocalissi» se ne parla anche il 19, con un evento filosofico-teatrale che ruota intorno al concetto-pensiero di morte: complici Massimo Cacciari e l'attrice-regista Elena Bucci. Né meno «definitivo» è la rappresentazione musicale del 21 giugno ideata da Aleksandar Karlic, *Judicii Signum*, sul tema del Giudizio Universale

osservato da tre prospettive religiose. L'impegno è una costante del Ravenna Festival, che oltre ai suoi appuntamenti di cartellone, mantiene il concerto delle vie dell'amicizia, il concerto-gemello che Riccardo Muti dirige prima a Ravenna e poi replica in una città del mondo come messaggio di fratellanza. Stavolta si torna in Libano, dove Muti dirigerà i complessi del «Maggio» nel Requiem di Verdi. Oltre alla parte leonina interpretata dalla musica, Ravenna Festival testimonia ancora una volta un'inclinazione per la danza: imperdibile il *Lago dei Cigni* rivisitato dal ribelle ed estroso inglese Matthew Bourne, il Gala di Alessandra Ferri nel suo tour di lungo addio alle scene, un Event della Merce Cunningham Dance Company, l'estetico flamenco di Joaquin Cortés e il tributo a Micha van Hoëcke, da sempre amico del Festival, per i 25 anni della fondazione del suo Ensemble.

Fonde insieme musica e danza anche un altro storico appuntamento festivaliero: il Cantiere Internazionale di Montepulciano, secondo una linea fissata dal suo ideatore, Hans Werner Henze, già dalla prima edizione del 1976. Il Cantiere si terrà dal 25 luglio al 5 agosto. Fiori all'occhiello: l'opera lirica *Last but not least* del compositore britannico Maxwell Davies e sempre dall'Inghilterra la Rambert Dance Company con coreografie inedite per il nostro pubblico. Nel fitto programma musicale spicca il concerto con prime musicali commissionate dal Cantiere a Carlo Boccadono, Matteo D'Amico, Carlo Galante, Stefano Taglietti, Detlev Gianert e Maxim Seloujanow. Singolare il concerto dei giovanissimi percussionisti guidati da Antonio Caggiano. Uno speciale omaggio a Ingeborg Bachmann, poetessa amica intima di Henze, siglerà infine il legame tra il cantiere il compositore tedesco.

# «Danzeremo sulla nostra Apocalisse»

**acrobati salgono su impalcature, si librano nel vuoto, scherzano col fuoco. Ma che volete dai vostri interpreti?**

«Sul far cantare le Ondine immerse nell'acqua fino al collo, non so se è la prima volta per un'opera, so che cantare sotto la doccia è un'abitudine di tanti in tutto il mondo. Quanto al nostro metodo teatrale, vogliamo che gli attori non siano attori ma se stessi - tristi, nervosi, contenti o quel che è - seguendo il testo: anzi, non devono essere attori bensì esecutori». **D'accordo, ma quando le vostre Valchirie volano appese fin sopra le teste dei professori dell'orchestra, o quando nei vostri spettacoli gli artisti piroettano su cavi o impalcature, date al pubblico la sensazione di pericolo. Perché?**

«Intanto precisiamo che nessuno fa niente di rischioso, non cerchiamo il pericolo. Poi con *L'oro del Reno* e con la *Valchiria* ci siamo un po' contenuti, con *Sigfrido* e con il *Crepuscolo* oseremo molto di più. È vero però che a volte sfidiamo le leggi di gravità: diamo sensazioni di pericolo perché scatenano l'adrenalina e l'adrenalina pulisce il filtro delle sensazioni, apre i pori, fa sentire con maggior intensità i suoni, i colori, tutto. Non abbiamo mai voluto un teatro di prosa alla Corneille».

**Quali sono i vostri riferimenti?**

«Ad esempio lo sono rappresentazioni sacre come i Misteri medioevali spagnoli: in un paese non lontano da Valencia ogni 15 agosto inscenano un Mistero - non si sa se abbia radici arabe - dove al culmine la Madonna scende dall'alto di una cupola attaccata a una corda. Inoltre ricordiamoci che l'elemento del pericolo è insito nella cultura popolare spagnola: pensate a Pamplona, alle corse dei tori nella città in mezzo alla gente dove qualcuno rimane sempre ferito».

**A proposito di tori: cosa significa Fura dels Baus? C'è chi ha scritto «La furia dei tori»?**

«La Fura è il furetto, Baus è un posto dove tre o quattro di noi giocavamo da ragazzi vicino a un torrente. È un luogo oscuro, dove cresce l'ortica. I tori non c'entrano, tuttavia che qualcuno pensi alla «furia dei tori» ci piace».

**Un cargo per i Fura**

**Oltre a dar spettacolo** i Fura dels Baus hanno un cargo: «È una nave di 60 metri di nome Naumon, «nave del mondo», il sito è www.naumon.com - racconta il regista Pedrissa - È una repubblica indipendente con un'unica legge: quella della creatività collettiva. Per creare è importante staccarsi da terra. La lingua ufficiale è il portofranco, un misto di spagnolo, italiano, arabo, inglese, francese. Abbiamo percorso 20mila miglia marine e torneremo in Italia nel 2009, per il Maggio». Con quale idea di vita civile a bordo? «Quella della libertà, in mare la legge terrestre non vale, la polizia di Stato non può salirci. Potranno viverci artisti senza documenti, quel che serve è il rispetto, l'amicizia, l'umiltà, ossia la capacità di ascoltare gli altri».

## «L'ANELLO» DI WAGNER L'oro del Reno tra furti e incesti di uomini e dèi

È stato Zubin Mehta, il direttore principale dell'Orchestra del Maggio (nonché a vita della Israel Philharmonic), ad aver voluto l'intero ciclo dell'«Anello del Nibelungo» affidandone la messinscena ai Fura dels Baus. Con la regia di Padrissa, la scenografia - ispirata tra l'altro al film *Metro-polis* - è di Roland Olbeter, i costumi di Chu Uroz, le luci di Peter van Praet, video da Franc Aleu, immagini della Urano Films.

Wagner mise in scena le quattro opere (sua musica e testo) tra il 1869 e il 1876. Si era ispirato alla saga islandese dell'*Edda* e al poema medioevale tedesco *Il canto del Nibelungo*. La vicenda nordica con dèi, semidei, eroi e uomini parte dal prologo dell'*Oro del Reno* che il malefico gnomo nibelungo Alberich soffia sotto il naso alle Ondine le quali gli hanno svelato che chi forgerà un anello con il metallo prezioso, rinunciando all'amore, dominerà il mondo. Segue una sequela di avvelenamenti, uccisioni a fil di spada magica, tradimenti, draghi, perfino incesti, che si protraggono lungo tre giorni: *La valchiria* narra la prima giornata, *Sigfrido* la seconda, *Il crepuscolo degli dei* la terza e finale, quando le Ondine recuperano l'anello ma il Reno straripa e le fiamme distruggono il Walhalla, la dimora degli dèi.

Coprodotta dal Palau di Valencia e dal Maggio, la tetralogia è costata sui tre milioni di euro finanziati al 60% dagli spagnoli con scenografie e tecnologie buone per le opere. *L'oro del Reno* è al Comunale di Firenze il 14, 19, 23 e 27 giugno, *La valchiria* il 16, il 21, 25 e 29 giugno, *Sigfrido* va nel 2008, *La valchiria* nell'aprile 2009. Info e biglietti (pochi quelli rimasti): www.maggiofiorentino.com, tel. 899 666805, 055 213535 o 2779350. Prezzi da 120 euro (primo settore di platea per le «prime») a 25, fino a 15 e 12 euro per chi ha meno di 26 anni. **ste. mi.**